



Bergoglio saluta i fedeli del santuario di Liniere

Da chimico a Buenos Aires a successore di Pietro

Umile al fianco degli umili. Sempre. Ieri come sacerdote e vescovo. Oggi come Successore di Pietro. Il primo Pontefice gesuita, il primo con il nome di Francesco è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 da una famiglia di origine piemontese. Il padre Mario è ferroviere, la madre Regina, casalinga. Fin da giovane il futuro Papa si distingue per la sua semplicità evangelica. Ama il calcio, è tifoso del San Lorenzo e da buon argentino gli piace il tango. Papa Francesco studia e si diploma come tecnico chimico, ma poi sceglie il sacerdozio ed entra nel seminario di Villa Devoto. Quindi, passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Compie studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, consegue la laurea in filosofia al collegio massimo «San José» di San Miguel. A metà anni '60, il nuovo Papa è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell'Immacolata

di Santa Fe. Poi insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires. Nel dicembre 1969 è ordinato sacerdote e nel 1973 fa la sua professione perpetua. A luglio dello stesso anno, papa Francesco viene eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che esercita per sei anni. Impegnato nel dialogo ecumenico, amante della cultura e in particolare della letteratura classica, papa Francesco dedicherà sempre grande attenzione dei giovani, specie se bisognosi. Nel 1992 un momento fondamentale nella sua vita: Giovanni Paolo II lo nomina, infatti, Vescovo ausiliare di Buenos Aires. Il presule viene subito ammirato e amato dai suoi fedeli per la sobrietà della sua condotta di vita e la giovialità dei suoi modi. Il 28

Jorge Mario, origini piemontesi, è nato il 17 dicembre 1936 da padre ferroviere e madre casalinga

febbraio 1998, il futuro Papa diviene arcivescovo della capitale argentina e sarà, poi, per alcuni anni anche presidente dell'episcopato argentino. Il beato Wojtyła lo crea quindi

cardinale nel 2001 con il titolo di San Roberto Bellarmino. Cambiano le sue vesti, cambia il colore dello zucchetto, ma lui non cambia. Non cambia il suo stile pastorale. È sempre il pastore della povera gente, voce di chi non ha voce, volto di chi non ha volto. Si reca al lavoro con i mezzi pubblici, mette sempre i poveri al primo posto e confessa nella Cattedrale come un normale sacerdote. Da Vescovo e Cardinale non ha paura di confrontarsi con le istituzioni quando deve difendere la dignità umana. Ma, al tempo stesso, sottolinea che la Chiesa non deve mai

farsi illusioni di grandezza. Papa Francesco testimonia la sua semplicità evangelica in ogni occasione e in ogni luogo. Porta infatti la sua umiltà anche in Vaticano come quando è relatore generale aggiunto al Sinodo dei vescovi del 2001 o quando, 8 anni fa, partecipa al Conclave che elegge Benedetto XVI. Alla base della sua vita, della sua azione di Pastore, confidava in un'intervista di qualche anno fa - come del resto alla base dell'esperienza cristiana - non c'è un'ideologia: «C'è lo stupore dell'incontro con Gesù, la meraviglia della sua persona». Uomo di profonda spiritualità, parlando a un giornalista a proposito dei miracoli, ebbe ad affermare: «Sono d'accordo col Manzoni, che dice: "Non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene"». Una frase che, adesso, sembra quasi un auspicio per il suo Pontificato appena iniziato.

Don Mario Peretti, «fidei donum» ambrosiano a Buenos Aires, ha conosciuto Bergoglio 20 anni fa. Ne ricorda la disponibilità verso

tutti, l'accoglienza ai poveri, l'ascolto dei preti. Ma sempre deciso nell'affrontare i problemi della società e della Chiesa

Un uomo di Dio: umile e attento alla persona

DI LUISA BOVE

Don Mario Peretti, 70 anni compiuti, è in terra di missione da quasi 20 anni. Ha conosciuto papa Francesco quando è arrivato a Buenos Aires il 10 ottobre 1993 come *fidei donum* della Chiesa ambrosiana. «Era stato allora il cardinale Antonio Quattracino a chiedere alla Diocesi di Milano di mandare un prete - racconta don Mario -, ma poi ho avuto rapporti soprattutto con Bergoglio, che era Vescovo ausiliare di Buenos Aires da pochi mesi. È stato lui a introdurmici ed assegnarmi la cattedra di Teologia nelle Facoltà laiche e all'Università cattolica dei gesuiti, poi passata a un gruppo di laici».

Che cosa può dirvi di lui?
«Diversi giornali hanno cercato di classificarlo tra progressista e conservatore, ma io credo che per lui non si possano usare categorie sociologiche, nel senso che è un uomo di Dio, ama Cristo e la Chiesa. È schierato dal punto di vista della fede. Ha una particolare sensibilità per la povertà: non la proclama, non la predica, però la vive. Lo studio dove riceveva la gente era povero e molto umile, grande come lo stanzino di un bidello. Sul giornale *La Nación* era apparsa una famosa foto di Bergoglio in metropolitana. Dopo una celebrazione solenne lo trovavo vestito come un sacerdote normale che andava a piedi per le strade. Una volta l'abbiamo invitato a presentare un libro, gli ho detto che lo andavo a prendere in auto, ma mi ha risposto: "No, no, vengo io a piedi, è più comodo". Quando è arrivato mi ha detto: "Vedi, in strada uno mi ha visto come sacerdote (perché era vestito senza nessun segno episcopale) e mi ha chiesto di confessarlo. L'ho confessato dietro un'edicola di giornali, se fossi venuto in auto con te non avrei avuto questa occasione?". È la sua attenzione ai poveri com'era? «La sviluppata per esempio con l'attenzione pastorale nelle *familias*, che qui si chiamano *millas*. Da come viene in tutte le parti del mondo, non ci sono molti preti quindi nelle parrocchie ce n'è uno solo. Nelle *villa miserias* però Bergoglio ha messo comunità di tre o quattro preti perché le situazioni di povertà, droga e delinquenza sono molto più pesanti e difficili. E rispetto al carattere e al suo stile...
«Esprime un'attenzione impressionante

alla persona e ha un rapporto paterno con tutti, in particolare con i sacerdoti. Mi capitava di cercarlo al telefono, ma era in riunione, mezz'ora o un'ora dopo mi chiamava lui personalmente, non il segretario. Quando chiedeva un appuntamento mi riceveva il giorno dopo o a pochissima distanza, come se non avesse nulla da fare... Si alzava alle 4 del mattino, pregava, poi leggeva i giornali, faceva colazione e alle 8 iniziava il lavoro pubblico. Quando c'è stata l'Assemblea dei Vescovi dell'America Latina ad Aparecida, Bergoglio parlava poco, però i suoi interventi erano decisivi. Alla fine hanno affidato a lui il compito di stendere il documento conclusivo: è stato capace di sintetizzare anche posizioni diverse non acciollandole, ma trovando un filo conduttore che le unisse. Qui in Argentina non ha mai accusato nessuno, però ha sempre parlato chiaro sui problemi della società, della Chiesa, della nazione».

E la gente come ha accolto la notizia dell'elezione a Papa dell'Arcivescovo di Buenos Aires?
«L'altro giorno sono andato a prendere il Nunzio apostolico e quando siamo usciti in strada tutti le persone che ci incontravano si congratulavano con noi e commosse dicevano che è una grande gioia per l'Argentina e per la loro fede. Un prete mi ha detto che nella sua parrocchia ha confessato tutta la mattina, anche gente che non si avvicinava da 10 o 20 anni e commossa per come era apparso il Papa in televisione, con umiltà e serenità».

Un ultimo ricordo?
«Tutte le volte che parlava con me per telefono o per iscritto terminava con la stessa frase che ha detto l'altra sera: "Pregate per me". Non era un ritornello formale, ma era veramente e umilmente in una stanzetta della casa dei preti anziani a Buenos Aires. Anche Ratzinger si stava preparando a tornare a vivere una vita privata, di studio e di preghiera, invece l'hanno nominato Papa. Così Bergoglio si stava preparando a una vita riservata e umile, invece è stato chiamato al Soglio pontificio».



L'arcivescovo Bergoglio alla festa parrocchiale nella «villa miserias» a Ciudad Oculta

il rabbino Laras

Un nuovo impulso al dialogo

Come hanno accolto gli ebrei, i fratelli maggiori nella fede, la nomina del nuovo Pontefice? A rispondere è Rav Giuseppe Laras, responsabile del Tribunale rabbinico del nord e centro Italia, è già Rabbino capo di Milano.
Qual è il suo sentimento nei confronti di papa Francesco?
«È difficile dirlo anche perché è un personaggio per me sconosciuto. Però so che è gesuita, aperto al dialogo e alla comunicazione con gli altri uomini, con gli esponenti delle altre religioni, per cui penso che il dialogo interreligioso e in particolare ebraico-cristiano con lui avrà un nuovo impulso».
È fondamentale che le religioni si continuino a confrontare...
«Certo, è molto importante e parla uno stimolo per aprire il dialogo, potersi parlare, confrontare senza pregiudiziali. Credo che dato i precedenti e data l'estrazione culturale di questo Papa si possa pensare che si vada verso un periodo di apertura e di dialogo».
La chiave sembra già quella della semplicità.
«Questo noi l'abbiamo visto quando si è presentato al balcone in piazza San Pietro, un uomo con un fare umile, che si è piegato per ricevere la benedizione della folla. Sono gesti che hanno un significato e fanno sperare che si apra un periodo di considerazione della Chiesa sotto un profilo di umiltà e di vicinanza alla gente comune».

Sorge: «Il primato della preghiera»

Padre Bartolomeo Sorge è gesuita, come gesuita lo è, per la prima volta, un Papa: Francesco. Il direttore emerito di *Aggiornamenti sociali* risiede a Milano nella comunità di via Fedele. I gesuiti non dovrebbero assumere incarichi di rilievo come voto ulteriore?



Padre Sorge

«Infatti noi facciamo un voto particolare di rinunciare a ogni carica nella Chiesa, quindi anche all'episcopato. Il Padre generale ha l'obbligo, quando viene a sapere che il Papa sta per fare un gesuita Vescovo, di intervenire per ricordargli che la nostra professione non lo prevede questo. Poi il Papa può fare quello che vuole». Ritrova in questi primi gesti e prime parole di papa Francesco qualche tratto caratteristico da gesuita?

«Il primato della preghiera e del silenzio, che mi ha fatto ricordare molto Martini quando è arrivato a Milano, è proprio tipico. È il primato alla visione di fede spirituale di questo servizio nella Chiesa. Quando Francesco si inchina di fronte al popolo di Dio dicendo: "Pregate perché Dio mi benedica, prima che io dia la benedizione a voi", è tipico di questa umiltà di cui parlano anche gli *Esercizi Spirituali*, che è la caratteristica della spiritualità ignaziana. E quando ha sentito che aveva deciso di chiamarsi Francesco...

«Francesco era uno dei primi santi che anche Ignazio ha conosciuto e da questa conoscenza poi è scaturita la sua conversione, quando aveva la gamba rotta e ha letto la vita di Francesco e di Domenico. Dopo la

I latinoamericani: «Finalmente uno de nosotros»

Papa Francesco è il primo Pontefice sudamericano, il primo che esce dall'ambito europeo. Non può mancare un commento di don Giancarlo Quadri, responsabile della Pastorale per i migranti della Diocesi di Milano. «Mercoledì sera quando è stato chiaro chi fosse, il mio telefono non finiva più di squillare, perché per gli amici sudamericani c'era una sola parola: "Finalmente... uno de nosotros". In Diocesi ci sono diversi luoghi celebrativi per la comunità sudamericana...».

perché molto spesso lo ripetiamo in Santo Stefano, io chiedo ai fedeli ai riuniti (2 mila persone) ogni domenica alla Messa) un momento di silenzio e di preghiera per i loro sacerdoti, nel caso sono io ma anche altri, il Vescovo, il Papa. Devo dire che è un momento di grande intensità e di grande silenzio. Ha colpito tutti ed è stata molto bella questa domanda di Francesco di pregare per lui».



don Quadri

E a lei che cosa è piaciuto di questo Papa?
«A me è piaciuta molto, nelle poche parole di Francesco mercoledì sera, l'umiltà, la stessa che abbiamo

detto per Benedetto. L'umiltà, scendere dal trono, dire "buonasera", "pregate per me"... sono tutti gesti che segnano una caratteristica». **La comunità latinoamericana è molto animata, si pensi all'annuale processione del *Senor de los Milagros* che esprime un nuovo atteggiamento, un nuovo bisogno...**
«Questa loro gioia di essere cristiani e l'esprimerla anche in momenti di canto, di festa, di danza, di battute di mani, di pianto molto spesso... è un grande aiuto anche per noi. Devo dire che celebrare la Messa



La processione del «Senor de los Milagros». A sinistra, don Quadri